

CRASH!!!
again
non ci fermerete mai!



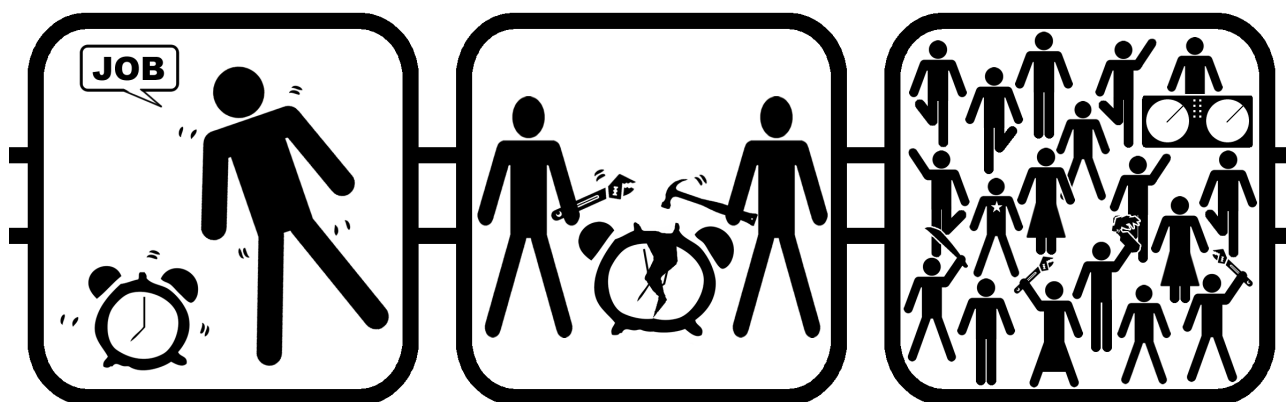
**frammenti della nostra storia
e delle nostre lotte**

PRECARIZZAZIONE, CONTROLLO SOCIALE

E POLITICHE SECURITARIE:

GLI SPAZI SOCIALI COME RISPOSTA DAL BASSO

Giorno dopo giorno vediamo le nostre esistenze sempre più colpite da un **processo di precarizzazione** che vediamo estendersi in ogni ambito della nostra quotidianità: il primo e più visibile è ovviamente l'ambito lavorativo dove ormai la maggioranza dei salariati svolge ruoli poco o per nulla garantiti (soprattutto se confrontati con qualche decennio fa), pagati una miseria ed **ultra-flessibili**, dove con questo termine si indica l'assoggettamento più totale delle nostre esigenze (e tempi) di vita a quelle della produzione, ovvero del padrone. Ma le stesse dinamiche le possiamo vedere nella **questione abitativa** dove non soltanto chi non ha una casa vive l'ansia di non avere né garanzie, né diritti, ma anche chi ha dovuto indebitarsi vive ormai sul filo del rasoio; per non parlare di **trasporti** e fruizione di **"cultura"** sempre meno accessibili, di un'istruzione universitaria che si trasforma in un corsa ai "titoli" che si spera (sempre meno) possano un domani salvaguardare da una precarietà brutale: tutto questo produce una **profonda insicurezza** in tutti noi, che a volte si trasforma in paura e ansia per il futuro, che disgrega i nostri rapporti sociali, tende ad atomizzarci e renderci sempre più soli.



In una progressiva erosione delle protezioni sociali il **welfare** va sempre più evolvendo in **workfare**, in cui anche il più piccolo sussidio è direttamente legato all'accettazione del primo lavoro disponibile sul mercato, cioè ad un ricatto che spinge verso i lavori più sfruttati (una delle prime riforme che Sarko' attuerà in Francia è proprio contro i disoccupati che non accettano il primo impiego loro proposto), ma che vede anche una sempre maggiore collaborazione, o meglio subordinazione, dei servizi sociali (scuole, università, S.E.R.T., sanità, alcune ONG) con **l'apparato repressivo**. Parallelamente a questi cambiamenti di altrettanto profondi se ne sono avuti nel ceto politico istituzionale, nei suoi meccanismi di funzionamento e nelle idee politiche che questo ceto sviluppa. Oggi la **politica-spettacolo** funziona dentro un palcoscenico mediatico in cui conta saper cavalcare e "gestire" le emozioni, che si tradurranno in un'intenzione di voto: questo succede anche con l'insicurezza e la paura dove il neoliberismo ha prodotto una particolare governabilità di questi processi.

Il **governo dell'insicurezza** prodotta dalla precarizzazione si va dunque sempre più palesando come ricorso alle **politiche securitarie**: questo processo ebbe i suoi albori negli States ormai 30 anni or sono, spostando enormi risorse finanziarie dai fondi per la casa, dai sussidi per la disoccupazione e dalla spesa sociale più in generale verso la carcerizzazione di massa, verso nuove forme di controllo come le banche dati genetiche, i braccialetti elettronici, la crescita spropositata di polizie anche private, telecamere ovunque, reclusione speciale per i migranti... eppure sempre negli stati uniti vediamo uno dei maggiori tassi di "sfiducia" e distacco dalla classe politico-dirigenziale, proprio a farci comprendere quanto il tentativo di governo (o uso) momentaneo della insicurezza per fini elettorali di cui le politiche securitarie sono il frutto, in realtà segna un **abisso dai problemi reali** che ci troviamo ad affrontare nella nostra quotidianità, e le cui risposte vengono da un altro piano della realtà.

Questo piano è quello delle resistenze che ogni giorno attraversano le nostre metropoli, le università ed i luoghi di lavoro: dalle continue fughe dei migranti dai lager, alle piccole e grandi **riappropriazioni** che ricominciano ad insorgere (ad es. a Torino centinaia di persone hanno scavalcato lo stadio per vedere un concerto che non si possono permettere), dal rifiuto di leggi come il CPE, alla nascita di comitati contro il carovita, all'**autorganizzazione** nei luoghi di lavoro fino alle lotte territoriali che in tutta Europa in questo momento costituiscono una enorme forza di rifiuto delle devastazioni ambientali o delle basi militari, ovvero della logica del profitto.

Tutte le soggettività che muovono **queste lotte hanno bisogno di spazi sociali** in cui intrecciarsi, moltiplicarsi e riprodursi nelle metropoli, hanno bisogno di spazi di aggregazione, di **laboratori di socialità altra** e potenzialmente antagonista da cui poter ripartire con il **conflitto per i diritti e le garanzie**, da cui poter esprimere il rifiuto e la **resistenza collettiva** che aprano un cammino verso un mondo diverso, in cui i nostri rapporti non siano più fondati sull'espropriazione e sullo sfruttamento.

Ma oggi questi spazi d'agibilità vengono messi in discussione in tutta Europa, **da Copenaghen a Bologna**, proprio come tutti i conflitti che producono: per questo è importante non fare un passo indietro di fronte a questi attacchi, anzi portare sabato in piazza tutta **la nostra rabbia e determinazione** a riprenderci quello che ci hanno brutalmente tolto: uno spazio per il Laboratorio Crash!!



VERSO IL 6 OTTOBRE: ASSEMBLEA CITTADINA

La città del delirio securitario non smette di recitare il suo triste ruolo.

La Bologna degli sgomberi, delle ruspe abbattute sui campi rom, delle ordinanze anti-alcolici, della **chiusura forzata di ogni ambito di socialità e ludicità**, della cultura-merce ad alto prezzo solo per pochi, della libertà di culto soppressa, della libertà di espressione negata, degli studenti in fuga, della

memoria antifascista sfregiata e vilipesa, dei bisogni e dei desideri insoddisfatti...

Questa la città che le **politiche dell'amministrazione Cofferati** hanno prodotto in questi ultimi anni.



Una città agonizzante che diviene oggi "scuola" di un nuovo modello amministrativo che il nascente partito democratico, sempre pronto ad inquietanti trasversalismi politici, adotta a fa proprio, rilancia ed esporta ovunque in nome di un cieco e pericoloso approccio al sociale: **l'allarme sicurezza** così amministrato crea nuove insicurezze, la legalità brandita a mo' di manganello produce clandestinità, segno dell'irriducibilità del conflitto a deserto sociale.

Nella **città viva e pulsante** delle migliaia di lavoratori precari, studenti e migranti che ne producono la ricchezza l'esigenza di articolare **nuove forme di lotta**, di costruire **altri terreni di socialità e solidarietà** si fa urgente. Nascono nei territori forme di **resistenza** e ambiti di ingovernabile rottura dimostratisi capaci, dalla Val Susa a Vicenza, di porre con forza le proprie istanze, di agire nell'immediato sul piano della difesa del proprio territorio e della costruzione di **nuove soggettività sociali desideranti**. E in questo contesto gli spazi sociali possono assumere un ruolo centrale nel tentativo di costruire alterità e **contrapposizione**, nello strutturare queste ed altre battaglie, divenendo espressione di ingovernabilità dei conflitti. Da Bologna a Copenaghen **il 6 ottobre sarà una giornata di lotta e vitalità** all'insegna della riconquista degli spazi di agibilità negati.



Crediamo che il bisogno di un piano comune di confronto fra tutti quei soggetti che nelle metropoli e nei territori sono oggi sotto attacco sia oggi assolutamente necessario, in vista di una **stagione di lotta** che, a partire dal corteo del 6 ottobre, individui e realizzi i propri obiettivi nel tentativo di resistere ai quotidiani attacchi alle nostre condizioni di vita, ai nostri stessi spazi di sopravvivenza.

Invitiamo quindi **tutti coloro che ad una Bologna agonizzante non si rassegnano**, tutti coloro che con le loro esperienze oggi si contrappongono nei territori ai devastanti progetti di distruzione del sociale che passano dalle politiche securitarie e legalitarie, a partecipare ad una

**ASSEMBLEA PUBBLICA che si terrà
il 1 OTTOBRE 2007 alle h.20.00
Presso la SALA FARNESE del Comune di Bologna.**

Laboratorio CRASH!



PROGETTO DEL LABORATORIO DEL PRECARIATO SOCIALE CRASH!

Siamo studenti e precari che giorno dopo giorno contribuiscono con il loro lavoro e la loro attività a costruire questa città: le sue mura, le sue strade, la sua comunicazione, la sua cultura. Le trasformazioni del mercato del lavoro impediscono a noi giovani precari di poter accedere ai beni sociali, culturali e alle nuove forme di comunicazione. Con il nostro reddito intermittente non riusciamo a permetterci l'affitto di una abitazione dignitosa... e la socialità o l'accesso alla cultura è un raro lusso.

Ma non lottiamo solo per soddisfare i nostri bisogni ma anche per contribuire a fare di Bologna una città accogliente e capace di rispondere alle esigenze e desideri delle nuove fasce sociali non garantite. Questa società ci vorrebbe ridotti a mera forza lavoro socialmente inerte e passiva, ma il nostro percorso di socialità e cultura altra sta dimostrando tutta la ricchezza che i precari sanno aggiungere alla quotidianità cittadina, partecipando attivamente alla sua vita e proponendo, con l'autorganizzazione dal basso, interventi di recupero di edifici abbandonati.



Abbiamo trasformato diverse strutture che hanno visto la nostra presenza, da luoghi abbandonati a spazi di aggregazione e di progettualità culturale, sociale, artistica. In particolare Via Zanardi 48, da capannone vuoto si è trasformato per più di un anno in un laboratorio di cultura, socializzazione, condivisione e scambio d'esperienza.

I nostri primi esperimenti di work-shop autogestiti, per socializzare i saperi e le conoscenze nel campo delle comunicazioni e dell'informatica dimostrano, data l'affluenza, che c'è un bisogno reale di cooperazione dal basso delle intelligenze.

Laboratori di video-art e di fotografia, cineforum, incontri seminariali con chi lavora nel campo della cultura e della comunicazione e concerti a prezzi contenuti con la possibilità delle giovani band e dei DJ di esprimersi. Eventi multiculturali, intrecci tra le comunità presenti in città, con le loro storie.

Questi sono i primi progetti che abbiamo già realizzato, una traccia in continua espansione che uno sgombero non può impedire di continuare a svilupparsi!

1) I CINEFORUM



Uno dei primi progetti sviluppati all'interno degli spazi che abbiamo vissuto e che ha visto ha trovato forma in due realizzazioni complementari:



IL CINE-BAZ: alle multisale private e costose ed alla chiusura di numerosi cinema in città rispondiamo con la creazione di un cineforum autogestito gratuito che ha ottenuto il riconoscimento e partecipazione di centinaia di giovani, con tante proposte di rassegne che ci sono pervenute e che abbiamo già ospitate e costruite insieme. Tra queste, una fra tutte, è il festival sul cinema underground italiano, *"Schegge di utopia: La sperimentazione "fuori" i generi cinematografici* (in memoria di Alberto Grifi), che ha visto la presenza di uno degli esponenti di rilievo di questa corrente: Paolo Gioli.

IL COPYRIOT CINEMA: al mercato della cultura con i suoi alti prezzi rispondiamo inoltre con la creazione di un punto di scambio di materiali musicali e cinematografici, documentari autoprodotti e immagini per permetterne la libera diffusione e la critica fruizione. Questo lavoro di cooperazione e scambio trovava la sua espressione nelle proiezioni gratuite di film in programma nelle sale commerciali, perchè la cultura e i saperi non debbano essere a disposizione solo per quelli che possono permetterseli, ma siano beni comuni senza una proprietà privata e quindi accessibili gratuitamente a tutti.



2) WORKSHOP autogestiti di grafica, montaggio video, linguaggio html, web, radio on-line: le trasformazioni portate dalla rivoluzione digitale esigono un'adeguata conoscenza dei nuovi media e dei programmi che permettono l'espressione della creatività sia nella comunicazione che nella produzione di nuovi linguaggi, oltre ad essere una richiesta fondamentale nei nuovi tipi di lavoro. Però crediamo che la formazione oggi abbia un'organizzazione e dei metodi che non rispondono ai reali bisogni e desideri degli studenti e dei precari che vogliono affacciarsi a questo nuovo mondo. Il metodo dell'autoformazione permette la libera espressione dei desideri che si incrociano con le nuove tecnologie. Lo spazio ha ospitato due edizioni dell'InfoFreeFlow: eventi nazionali che hanno visto la partecipazione di molte realtà: il Kaos Tour di Autistici, Copydown, SomaCrew, RadioHacktive, Molleindustria, i progetti Ippolita, Winston Smith e Netsukuku.

Incontri che non hanno assunto l'aspetto di meeting per addetti ai lavori ma hanno saputo coinvolgere diversi precari e studenti anche poco avvezzi al mondo digitale.

3) SPORTELLINO DI INFORMAZIONE SUL DIRITTO ALLA CASA:

In un contesto di crescente precarizzazione delle condizioni di vita, la questione della casa si pone come centrale. L'impossibilità dei soggetti di accedere ad un reddito sufficiente e garantito e il continuo rincaro dei costi della vita, in un ambito in cui i servizi sociali vengono negati o affidati ad aziende private a fini di lucro, fanno sì che sempre più basso sia il numero di coloro che possono vivere dignitosamente soddisfacendo i propri bisogni e desideri. L'accesso ad una casa rappresenta il presupposto fondamentale da cui partire per garantire la vivibilità della città.

Tutti i progetti e i percorsi di lotta che vogliamo portare avanti insieme a chi, a Bologna, vive situazioni di disagio abitativo, passano anche dalla possibilità di trovare dei luoghi in cui confrontarsi e informarsi sulle problematiche dell'abitare a Bologna.



Per questo lo Sportello funzionava come momento di incontro fra Movimento Autorganizzato Occupanti e chi, avendo difficoltà ad affrontare problemi di affitti in nero, speculazioni edilizie sulla propria pelle, pericoli di sfratti o sgomberi vuole trovare altri che, nelle stesse situazioni, abbiano sperimentato delle lotte per difendere il proprio diritto all'abitare, mettendo in comune le proprie esigenze e le esperienze accumulate per soddisfarle. Lo Sportello funziona anche come momento di condivisione di informazioni e conoscenze sul problema abitativo a Bologna: anche i lavori di inchiesta e ricerca su leggi e regolamenti passano dallo Sportello. Qui raccoglievamo quindi anche informazioni sulla mappatura degli appartamenti lasciati sfitti, rassegne stampa, archivi sui movimenti di lotta per la casa, materiali video, audio e scritti sulla situazione abitativa sia su un piano cittadino che nazionale.

4) IL LABORATORIO DI ESPRESSIONE CORPOREA

nasce dalla riflessione critica su gli effetti che il controllo della società di massa attua sugli individui anche a livello del loro rapporto con il proprio corpo.

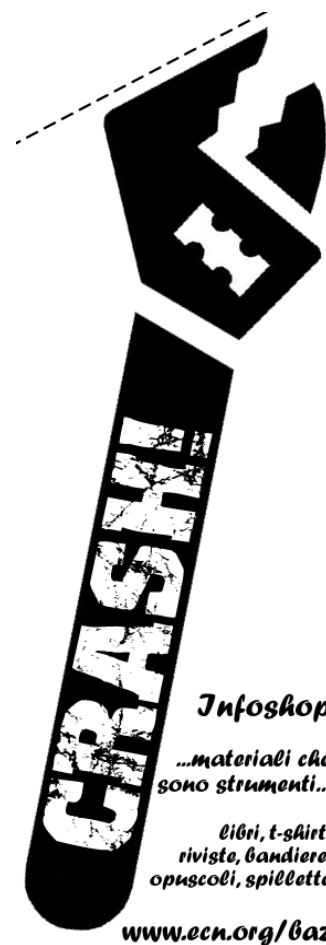
in un contesto interessato esclusivamente alle logiche di profitto, l'omologazione diventa uno strumento indispensabile per prevenire l'instaurarsi di qualsiasi "pericolosa" alterità con tutto il portato conflittuale che essa può veicolare. i nostri corpi devono essere macchine finalizzate alla produzione ed al consumo, ne consegue una diffusa disabitudine a percepire tutto il potenziale espressivo, comunicativo e socializzante che ogni persona reca in se. Il laboratorio, tramite pratiche mutuata dal teatro e dalla danza, si pone l'obiettivo di esplorare come,rompendo i confini del gesto quotidiano,si possa acquisire una diversa percezione delle proprie possibilità di comunicare tramite il corpo e di come, presane padronanza, questo possa ampliare la possibilità di esprimere se stessi ed il proprio immaginario e di metterlo in relazione con gli altri.

In questo senso l'arte, in quanto ricchezza dell'individuo e veicolo di alterità, diventa un atto politico sovversivo

5) INFOSHOP

A Bologna esistono molte librerie dove poter trovare libri sulle controculture politiche ed artistiche. Ma in poche è possibile parlare e confrontare le idee. Nello spazio abbiamo allestito una zona dove si possono acquistare libri a prezzo scontato ma anche intrecciare scambi culturali e interpersonali, facendo ridiventare il luogo d'acquisto del libro non un supermercato ma un centro culturale.

L'infoshop si è fatto promotore inoltre, di molti incontri e dibattiti partendo dalla presentazione di libri: "Storie basche" di e con G.Giacopuzzi, quella di "Rote Armee Fraktion" di Materiale Resistente, quella di Informazione Antifascista (periodico autoprodotta nato dalla collaborazione tra diverse realtà), la presentazione di "La trappola etica" un lavoro della cooperativa "Sensibili alle foglie" presentato da Renato Curcio, quella del libro: "I senza patria" di Dario Paccino e molti altri ...



6) OFFICINA DI ESPRESSIONE MUSICALE

Bologna, definita dall'UNESCO "Città creativa della musica", prima in Italia e seconda in Europa, da tempo è in realtà una città dove la prassi da seguire per poter suonare è quella del miglior venditore sul mercato delle offerte musicali. Le band non hanno spazi dove poter esprimersi in pubblico, e i giovani DJ passano il loro tempo in casa con le cuffie a provare le loro selezioni. Durante le nostre occupazioni abbiamo dato spazio a decine di progetti musicali, dal punk all'hardcore, dal reggae alla tek-house... Per citarne solo alcuni che hanno attraversato via Zanardi 48:

CONSCIOUS RAP ATTACK con la presentazione del libro: "Bigger than hip-hop" di U_Net con l'autore e il concerto dei Colle Der Fomento feat Bonnot (Assalti Frontali); La serata organizzata in collaborazione col collettivo Carni Scelte; il Festival punk e quello Ska organizzato in occasione del primo anno in via Zanardi 48.

7) CANTIERE DEL WRITING

Come ha potuto vedere chiunque sia entrato negli spazi che abbiamo occupato, le sue mura sono sempre dipinte. Segni e colori si sovrappongono in un luogo dove la libera espressione è d'obbligo. Oltre ad aver organizzato diversi contest di graffittismo, gli spazi occupati sono sempre stati disponibili per i giovani writers per esercitare la loro arte e sono stati attraversati da molti di loro.

8) IL LABORATORIO DI FOTOGRAFIA

Il nostro occhio vede la realtà da un punto di vista partigiano, immagina percorsi, si riappropria delle inquadrature del presente per creare una nuova messa a fuoco. Per far emergere il nostro punto di vista era per noi necessario dotarci di strumenti e competenze, condividendo saperi e conoscenze: approfondire la possibilità espressiva della fotografia per far emergere le identità personali, abbattere i recinti eretti dai luoghi comuni riscrivendo un nostro vocabolario di immagini.

Il laboratorio di fotografia ha iniziato il suo percorso attraverso gli incontri gratuiti con Roberto Serra, analizzando i risultati del nostro stato di spettatori permanenti, fotografie di artisti e reporter guardati in relazione alla nostra storia personale. Incontri gratuiti e aperti a tutti, per dotarsi di strumenti, ma anche condividere saperi e conoscenze.

9) BAZ PROJECT

Baz una zona di informazione autonoma aperta alla partecipazione di chiunque voglia sperimentare la produzione di linguaggi antagonisti e la riappropriazione dal basso delle tecnologie mediali. Un media in moltiplicazione armato di cronache, macchine fotografiche, video, registrazioni in segni di desideri, immaginari, pensieri insorti dalla macchina-movimento. Con Baz vogliamo anche costruire delle connessioni tra i saperi, certi che la condivisione delle conoscenze dal basso possa determinare nella produzione culturale quella caratteristica conflittuale e critica che l'affermarsi globale del pensiero unico sta



tentando di cancellare. Un progetto aperto a mediattivisti, attivisti, hacker e a tutt* quell* che vogliono costruire l'ufficio stampa dell'antagonismo sociale bolognese a contribuire alla costruzione del Baz Project in perenne evoluzione

Sono molti i progetti che abbiamo ancora in cantiere e che aspettano una realizzazione:

1) INTERNET POINT gratuito in tutte le lingue per un libero accesso al diritto alla comunicazione: in una città che si dice punta avanzata della comunicazione informatica, in realtà l'accesso alla rete è un problema per molti. Una città che è ormai quasi completamente cablata, ma che ha pochi spazi di fruibilità gratuita per tutti. Insieme all'esclusione economica c'è anche la difficoltà linguistica e dell'alfabetizzazione informatica per i migranti che vogliono comunicare con i loro parenti nei paesi di origine o avere accesso al mondo della comunicazione digitale. Intendiamo offrire delle postazioni internet munite di tastiere e software in multilingue e organizzare corsi di alfabetizzazione informatica per tutti i residenti del quartiere;



2) PALESTRA POPOLARE AUTOGESTITA

In questa città non si è fatto altro che chiudere luoghi sportivi pubblici, contribuendo quindi a fare aumentare i prezzi delle palestre private e lasciando così i giovani delle periferie senza luoghi di aggregazione sportivi gratuiti. Per questo abbiamo intenzione di allestire anche una palestra popolare. Nel contesto di una città in cui l'accesso a qualsiasi servizio sportivo è mediato da costi inaccessibili ai più, sentiamo la necessità di creare un luogo in cui praticare sport gratuitamente. Per ridare un senso al mondo dello sport ormai totalmente mercificato e permettere a tutti e tutte di avvicinarsi, è necessario creare strutture libere da discriminazioni economiche. La palestra popolare è storicamente un modo di togliere i giovani dalla strada, per portarli ad incanalare le proprie energie in una disciplina sportiva, e non sprecarle altrove. Essa ha la valenza di un luogo in cui praticare socialità "sana", in un ambiente libero da razzismo e sessismo. La struttura sarà allestita con attrezzi e macchine per l'allenamento autogestito (attrezzi per pugilistica, corpo libero, pesistica, ecc.) e verranno organizzati corsi di varie discipline con istruttori volontari. Oltre ai corsi stabiliti con cadenza regolare, il progetto prevede di organizzare periodicamente stage di discipline meno conosciute, per diffondere la cultura dello sport ed amplificare l'interesse verso questa attività; inoltre proiezioni di match sportivi, incontri, film di argomento sportivo.

3) NODO EDITORIALE di saperi e cultura alternativa (dalla musica alla letteratura): In questa città le nuove tendenze, attitudini e culture giovanili non hanno pari dignità e possibilità espressiva. Con questo progetto abbiamo già coinvolto e



continueremo a coinvolgere tutti quei giovani che dell'espressione artistica fanno un'alternativa alla solitudine e all'eroina del muretto. Abbiamo in cantiere la prima uscita di una rivista che raccoglie le controculture e le culture underground, un nodo editoriale che lavori ad un progetto di pubblicazioni di nuovi esperimenti espressivi. Oltre ad essere un nodo per intrecciare biografie ed esperienze culturali stiamo progettando intorno alla rivista una serie di eventi costruiti dal basso, aperti ai giovani che abitano a Bologna e che con grandi difficoltà riescono a socializzare la loro creatività e la loro attitudine inventiva;

4) SALA PROVE

Alla difficoltà di accesso alle strumentazioni per l'incisione musicale o per progetti di montaggio video rispondiamo socializzando le nostre competenze e i nostri mezzi nel tentativo di allestire una sala prove e di registrazione, nonché uno studio di montaggio video ad accesso gratuito, basandoci anche sulla collaborazione di alcune band musicali bolognesi e di gruppi di giovani cineasti.

5) IL LABORATORIO AUTOGESTITO DI SCRITTURA CREATIVA

nasce come stimolo alla produzione letteraria non mercificata.

Un modo alternativo per pubblicare un libro vero, in cui ognuno degli scrittori e delle scrittrici sarebbe stato fondamentale per l'"editing" del racconto altrui.

Una serie di serate di presentazione dei vari racconti con reading, che nel progetto avrebbero giovato della collaborazione con il laboratorio di espressività corporea, avrebbero consentito di autofinanziare la produzione del libro in stampa digitale grazie anche al supporto di un collaboratore della Clueb per la preziosissima parte tecnica.

A luglio si sono svolti gli incontri preliminari per gettare le basi tematiche degli scritti, il titolo sarebbe stato qualcosa come "Il mondo che non c'è" da settembre il laboratorio avrebbe funzionato a pieno ritmo.



CRASH!

LE DIVERSE CASE DEL PRECARIATO SOCIALE

28 Novembre 2003: Crash! occupa lo stabile chiuso di via Corticella 203, un edificio che fino a poco tempo fa inquinava con il suo deposito l'aria già irrespirabile di questa città.

Di seguito alcuni stralci dal comunicato dell'occupazione:

"...abbiamo voluto occupare questo spazio, per riaffermare che gli spazi e i nostri territori devono costruirsi dal basso e vivere dei desideri e dei bisogni di chi li vive. Abbiamo voluto riaprire questo spazio - studenti, precari, migranti - per creare in un quartiere di periferia abbandonato dalle amministrazioni comunali un luogo sociale dove poter realizzare i nostri desideri e organizzare dei percorsi che soddisfino le nostre esigenze.

Abbiamo la necessità di aprire una discussione sul diritto alla casa proprio in un quartiere dove ci sono decine di edifici pubblici lasciati sfitti. Vogliamo confrontarci con chiunque si sente come noi strangolato dal caro-vita. E ancora organizzare momenti di socialità non mercificata in una zona dove, come nel resto della periferia bolognese, la noia e locali costosissimi in un caso o il tumore dell'eroina nell'altro la fanno da padroni. Vogliamo aprire questo spazio al quartiere per dare vita ad un laboratorio sociale dove sperimentare l'autogestione e la cooperazione tra soggetti sociali e individualità, intrecciare progetti di lotta politica a progetti artistici e sociali, naturalmente sulla comune base dei valori dell'antifascismo, dell'antirazzismo e nel comune desiderio di cambiare le nostre giornate da incubi di noia e monotonia in un'esperienza di liberazione collettiva.

CRASH AMA LO SPAZIO... E LO OCCUPA!"

Dopo solo 5 ore di occupazione lo stabile venne sgomberato.

"Ancora una volta in difesa della proprietà privata e dell'ordine costituito, sono stati schiacciati i desideri di chi non vuole assuefarsi alla monotonia e all'alienazione quotidiana che ci viene imposta. Ancora una volta viene repressa la volontà di costruire uno spazio dove portare avanti percorsi di lotta sociale, antifascista, antisessista e di solidarietà attiva con i migranti.



CRASH non è nato con questa occupazione, ma da una lotta per gli spazi sociali, contro il caro-vita, contro la politica degli affitti e per una libera autogestione di ogni aspetto della nostra vita, quindi, ovviamente, lo sgombero non ci fermerà!”

Nonostante la solerzia della proprietà nello sgomberare, lo stabile tuttora è inutilizzato.

Il 5 Marzo 2005 Crash! torna ad occupare, con il Movimento Autorganizzato Occupanti lo stabile di via Avesella 2, un edificio pubblico per la cui ristrutturazione erano stati destinati 3.500.000.000 di lire dei fondi pubblici nel 1998 e che, alla data dell'occupazione, versava ancora in condizioni fatiscenti e ospitava cabine ENEL e ATC che diffondevano onde elettromagnetiche pericolosissime per la salute degli abitanti del quartiere.

“Queste sono le politiche abitative, ambientali e sociali di cui la giunta Guazzaloca si è resa responsabile e che la giunta Cofferati non vuole proprio cambiare! Di situazioni di degrado urbano e ambientale come queste a Bologna ce ne sono decine! E nessuno muove un dito! Anzi si riempie le tasche, visto che non possiamo fare a meno di chiederci dove siano finiti i fondi pubblici con cui si doveva ristrutturare il palazzo!



Queste sono vere politiche contro la città e contro chi questa Bologna contribuisce a costruirla e arricchirla con il proprio lavoro materiale e immateriale, queste sono le politiche che fanno ancora più precaria e difficile la nostra vita di lavoratori co.pro, a collaborazione occasionale...

Siamo i giovani precari, migranti e studenti che da un anno hanno iniziato ad occupare case nella periferia di Bologna per conquistare un diritto semplice e necessario: quello di vivere sotto un tetto. Ma oggi, oltre a denunciare pubblicamente la gestione degli

edifici pubblici abitativi del comune, vogliamo proporre a tutti e a tutte qualcosa in più, vogliamo proporre alla città una sperimentazione sociale di riqualificazione dal basso di queste strutture che, fino a quando saranno lasciate marcire e saranno sottratte all'uso collettivo, siamo determinati a liberare e riempire con i nostri progetti e desideri di miglioramento radicale della qualità della vita.

Oggi, liberando questo spazio, lo restituiamo al suo legittimo proprietario, oggi lo ridiamo al quartiere, alla città.”

Il 15 Aprile dello stesso anno abbiamo restituito lo spazio, solo nel momento in cui solo arrivate reali assicurazioni sulla ristrutturazione degli appartamenti e la rimozione delle centraline inquinanti. **Una battaglia vinta, ma il precariato aveva ancora bisogno di uno spazio ed immediatamente ha riaperto un nuovo spazio in via S. Donato 27.**

“Ribadiamo così la necessità di andare a produrre in città luoghi di socialità altra e autorganizzazione in cui il precariato possa riappropriarsi della visibilità che costantemente gli viene negata.

Un'occupazione che ha coinvolto tutte le reti di movimento e cittadini/e stanchi del persistente stato di abbandono del patrimonio pubblico: forte la solidarietà raccolta, che si è manifestata con la partecipazione all'iniziativa di compagni/e di varie realtà di lotta cittadine...”

Ribaltare la situazione... si può!

È dal bisogno, dal desiderio di trasformare questa città che abbiamo iniziato il tour della vergogna, un viaggio di lotta, conflitto e socialità a Bologna che ha avuto, nel mese di occupazione di via Avesella, la sua prima tappa e che ora attraversa il quartiere San Donato con la nuova occupazione di Via San Donato 27.

Crash Occupato Spazio del Precariato Metropolitano!

È dalla nostra nascita che un giudice ci ha aperto un processo contro, è nella strada che abbiamo imparato quanto costano oggi i sogni da realizzare... ma è nella collettività e nella lotta che abbiamo trovato la soluzione.

Siamo invisibili al diritto alla casa, all'accesso ai servizi sociali, al diritto alla cultura e all'informazione, le nostre forme di socialità vengono chiamate troppo spesso degrado e siamo visibili solo quando c'è da reprimere e sfruttare.

Ora basta!

Ribaltare la situazione... si può, e questa nuova occupazione vuole essere un trampolino collettivo dove poter immaginare e praticare linee di fuga e blocchi di opposizione...

Conquistiamo il diritto agli spazi sociali, facciamo di questa possibilità la prima condizione per reinventare il nostro futuro.

A Bologna i provvedimenti attuati da questa giunta stanno trasformando questa città in un luogo simile ad un super mercato e allo stesso tempo a un carcere: deportazioni di massa di migranti, sfratti, sgomberi, piazze e strade chiuse ai nostri corpi e al nostro desiderio di socializzare.

Se questa è la Bologna che vuole Cofferati diciamo da subito che è una Bologna contro di noi e che vogliamo da ora iniziare a trasformare.

La mattina del 16 agosto la proprietà ha bloccato gli accessi del Laboratorio del precariato metropolitano in lotta CRASH! di via san donato 27. Ad una proprietà che non ha voluto prendersi la responsabilità politica della sgombero pubblico, abbiamo risposto riappropriandoci nuovamente dello spazio per far continuare i nostri progetti politici.

Immediatamente dopo l'ingresso, compaiono funzionari della DIGOS e riprendono contatti con il presidente della società pubblica che gestisce l'area, le ferrovie regionali, sollecitando un ulteriore intervento. Il sig. Soffritti, in quota ai Comunisti Italiani, che non aspettava altro, richiede lo sgombero.



il giorno dell'occupazione



lo stabile come è ora

“Se con l'occupazione di via Avesella siamo riusciti a far spostare una centralina elettrica che provocava tumori ai vicini e a dare il via alla ristrutturazione di 14 appartamenti dell'edilizia residenziale pubblica, con la riappropriazione dal basso del magazzino ferroviario di via San Donato 27 ci siamo riproposti di rendere fruibile alla città uno spazio che da tempo era diventato sede di spaccio di eroina.

Infatti da aprile lavoravamo per strutturare progetti come sportelli casa e precariato, workshop per la riappropriazione dal basso di cultura e strumenti informatici e per sviluppare in questa città sempre più controllata e repressa da decreti e ordinanze un tipo diverso di socialità.

Inoltre avevamo iniziato a ragionare sui problemi di inquinamento ambientale dato che senza il nostro controllo l'area sarebbe diventata una zona di scarico di materiali cancerogeni come l'amianto che abbiamo impedito fosse scaricato da operai senza protezioni nel piazzale dietro lo spazio.

Già a fine luglio le intenzioni della società che ha in gestione il posto, la Fer (ex ferrovie venete) ci erano state palesate dal presidente in persona: l'area deve essere venduta a privati che ci costruiranno villette residenziali a 5000 Euro al metro quadro. I collettivi occupanti CRASH! e M.A.O. in quest'occasione avevano dichiarato la disponibilità di portare avanti i propri progetti in un altro spazio.

In quest'occasione, tuttavia, il Presidente Soffritti non si era dimostrato totalmente sordo alle nostre richieste e aveva rimandato ogni decisione al momento in cui gli fossero stati noti esattamente gli spazi che la sua azienda ha in gestione.

Al silenzio delle settimane seguenti la risposta è stata unilaterale: di nascosto "qualcuno" ha saldato gli ingressi dello spazio.

Così la Fer e la Regione Emilia-Romagna, che è la diretta proprietaria dello spazio, hanno deciso di mettere la parola fine ai nostri progetti di riqualificazione di quell'area, di sgomberare i desideri di chi al posto dello spaccio ha creato per mesi un modo di vivere l'area più vicino ai bisogni sociali.

Questo spazio come strumento per portare avanti il nostro attacco ad un'amministrazione che divide la città in garantiti (esigua minoranza) e precari senza voce nel lavoro, nella situazione abitativa, nella possibilità di avere una cittadinanza, nella salute, nella possibilità di accesso alla cultura e in ogni proprio desiderio di socialità che sfugga alle logiche del dominio di mercato ci viene oggi a mancare, ma non manca né mancherà la voglia di far esplodere queste contraddizioni anche con la pratica della liberazione dal basso di spazi abbandonati alla vergogna dell'abbandono e alle nocività.

La repressione avallata e caldeggiata dal sindaco Cofferati nell'ultimo anno di movimento si manifesta qui in un'altra delle sue forme.

Se già Bologna nell'ultimo anno di mobilitazione è stata la città più colpita dall'accusa di eversione che è andata a colpire qualsiasi tipo di dissenso portato con azioni di riappropriazione dal basso di diritti fondamentali come la cultura, anche la pratica dell'occupazione di case e di spazi è stata ampiamente demonizzata.

Ad una giunta cittadina che a differenza della precedente ha risposto ad ogni tentativo di allargare i diritti sempre più ristretti chiamando la celere diciamo che non ce ne staremo a guardare.”

Ora parte dello stabile è stato abbattuto per far posto ad una strada, ma il resto è tornato al degrado dell'abbandono.



Crash! torna ad occupare il 25 febbraio 2006 l'ex centro pasti di via Gioannetti a San Donato

"Sono molti gli spazi lasciati marcire dalle politiche pubbliche a Bologna.

I discorsi su legalità e illegalità, gli sgomberi del Lungoreno, l'abbandono in cui appartamenti, palazzi e spazi continuano ad essere creano un assurdo ribaltamento a favore degli spazi vuoti, privati o pubblici che siano, contro la creazione di socialità di cui questi posti potrebbero essere protagonisti.

Se di degrado vogliamo parlare, allora basta guardarsi intorno, ma con gli occhi giusti.

Da uno spazio abbandonato a se stesso

da più di 5 anni, ci poniamo la domanda: cos'è degrado, cos'è la legalità? È giusto che rimanga vuoto, o è giusto aprire le porte di quell'edificio, per ridarlo alla città, per dare spazio a tutti i precari e gli studenti che lo vogliono attraversare, per tornare a parlare di lotte sociali in una fase in cui le uniche argomentazioni politiche pubbliche e mediatiche sembrano essere le presenze televisive di Berlusconi?

Da questo luogo il precariato chiede spazi di socialità, chiede risposte a Comune e Quartiere sul destino che riservano all'ex-mensa."

La mattina di venerdì 12 maggio l'ex-mensa di via Gioannetti viene sgomberata e murata.

"...fin da quando abbiamo saputo che sullo stabile da noi occupato c'era il progetto di un asilo, abbiamo dato la nostra disponibilità a lasciarlo in cambio della possibilità di un'altra casa per realizzare i nostri progetti. Ma questa possibilità non ci è stata data e l'unica risposta è stata quella dello sgombero."

Per questo, lo stesso giorno, **abbiamo liberato dal degrado dell'abbandono lo stabile di via Zanardi 48, per riaprirlo alla città e al quartiere e trasferirvi i progetti del precariato metropolitano e tutte le proposte degli abitanti del quartiere.**

Con l'occupazione abbiamo segnalato a tutta la città le condizioni in cui versava un magazzino, convinti che a Bologna sia necessario che queste esperienze di percorsi politici e di partecipazione siano riconosciuti e considerati.

La capacità da parte di giovani precari, studenti e migranti di autorganizzare e autogestire risposte ai propri desideri e bisogni di socialità, formazione e cultura, rappresenta un contributo aggiuntivo importante per tutta la città e per gli interventi dell'amministrazione contro il disagio giovanile e il degrado.



Questa città ha bisogno di questi progetti come un valore aggiunto contro il razzismo, fascismo e sessismo. Dal centro alle periferie i luoghi di aggregazione giovanile sono egemonizzati dall'eroina, noia e alienazione che fanno la sponda al riemergere di comportamenti intolleranti e fascisti. Rispondiamo a questa condizione di degrado e solitudine che attanaglia la città con questa piattaforma progettuale, aperta alla condivisione e all'aggregazione di altri desideri nonché produzione di eventi e di socialità.



lo stabile prima di essere vissuto

Via Zanardi 48 in un anno e mezzo di occupazione si è riempito di progetti, esperienze, eventi che hanno mostrato chiaramente alla città l'importanza di un luogo liberato dalle logiche di mercificazione.

Oltre a quelle già citate nel progetto del precariato metropolitano ricordiamo altri eventi che hanno visto la partecipazione di moltissime persone che attraversano questa città:

Per esempio lo spettacolo di Stefano Benni, che aveva abbandonato Bologna per la sua cultura ruffiana e che solo in uno spazio come il Laboratorio Crash! poteva tornare per portare la sua interpretazione del "Pompeo" di Andrea Pazienza.



Anche il comitato "Verità e giustizia per Aldro" ha scelto il laboratorio come sede per parlare del terribile caso di Federico, ucciso dalle divise blu durante un fermo di polizia a Ferrare. Quel momento è stata l'occasione, nell'anniversario del '77, di ricordare anche Giorgiana Masi e Carlo Giuliani e molti altri giovani vittime della brutalità poliziesca ed analizzare l'evoluzione della violenza di stato. Il nostro percorso si è intrecciato poi con l'esperienza della compagnia "Teatro delle Ceneri", che ha prodotto uno spettacolo: "Ballata per una morte bianca" utilizzando gli spazi di Zanardi 48.

Il Laboratorio del precariato ha ospitato anche incontri e dibattiti sulla situazione internazionale confrontandosi con le lotte di compagni che abitano a migliaia di chilometri da noi, consci che ogni lotta, nella sua specificità, può avere affinità con la



nostra, nel contesto mondiale della guerra infinita.

Abbiamo incontrato, quindi, con Dario e Karina, piqueteros del Movimento Teresa Rodriguez e Luz Perly Cordoba, rifugiata politica colombiana.

Abbiamo ospitato, inoltre, la presentazione del progetto Queer for peace in Palestina con alcun* compagn* coinvolti nel progetto che ci hanno riportato la loro esperienza.

Ma via Zanardi è diventato anche un cantiere di cultura e di memoria, con il lavoro di riedizione di "Bologna marzo '77... Fatti nostri" un libro scritto da compagni all'indomani delle lotte del marzo a Bologna nel '77 e che da tempo era introvabile. Ne abbiamo curato la postfazione e lo abbiamo presentato in diverse città italiane, creando ogni volta un momento di confronto e dibattito molto partecipato. In particolare la prima presentazione a Bologna ha visto la presenza attiva di molti compagni di quegli anni e il contributo di uno scrittore come Valerio Evangelisti.

Nonostante si sia dimostrato un'esperienza importante che ha portato un valore aggiunto alla città, anche il Laboratorio Crash! in via Zanardi 48 ha trovato come risposta da parte della giunta comunale solo una risposta militare, con l'ingresso delle ruspe cofferatiane nello spazio.



CONTRO I LAGER ETNICI, A FIANCO DEI MIGRANTI

Con lo slogan "combattiamo l'immigrazione illegale" i governi hanno dichiarato guerra alla libertà di movimento di milioni di persone.

Una guerra atroce che priva donne, uomini e giovani della propria libertà.

Due sono i fronti su cui questa guerra si gioca: da una parte i lager, le deportazioni, le frontiere armate, la polizia; dall'altra interi settori economici basati sullo sfruttamento della forza-lavoro migrante.

In Italia la fortezza Europa mostra il suo vero volto anche attraverso i provvedimenti razzisti della legge Bossi-Fini, per nulla ammorbiditi dal disegno di legge Amato-Ferrero: i lager etnici internano con la forza tutti coloro che vivono senza documenti.

I migranti si trovano con legami affettivi spezzati e a dover subire la disciplina della gabbia (ispezioni corporali, psicofarmaci, manette e manganelli per inibire il desiderio di libertà, solitudine e privazioni di ogni genere) e poi ancora deportazioni e rimpatri!

Intanto però settori economici giganteschi si reggono sullo sfruttamento della forza lavoro immigrata e clandestina: il lavoro nero non solo è tollerato, ma con la Bossi-Fini è promosso e favorito! Viene così legalizzato il ricatto padronale: o CPT o schiavitù.

Il centro- sinistra con il disegno di legge Amato-Ferrero parla di "superamento" dei CPT, senza però realmente ipotizzarne la chiusura definitiva.

Non è possibile e accettabile nessun "democratico superamento" dei lager ed è gravissimo invocarne la chiusura solo perché dimostratisi inefficienti nella lotta contro l'immigrazione clandestina. L'unica lotta antirazzista è la lotta contro la Bossi-Fini, la Turco-Napolitano, il ddl Amato Ferrero, è la lotta per l'abolizione delle frontiere e dei CPT, è praticare conflitto per la libertà di movimento e per il diritto all'accesso della ricchezza sociale per tutti e tutte, con o senza documenti.

Molte volte il CPT di via Mattei è esploso nel desiderio di libertà: decine di migranti internati in rivolta sono riusciti ad evadere dimostrando che anche dai lager la fuga è possibile.



Psicofarmaci, manganelli, mura di cemento, filo spinato, manette, telecamere e tutto l'arsenale del razzismo di stato non riescono comunque a piegare il bisogno di libertà e la necessità della fuga. La migrazione autonoma dopo aver superato le frontiere armate della fortezza Europa, fa breccia nelle sue carceri e ne rompe il piano di gestione spezzando la catena internamento-deportazione!



Il movimento bolognese insieme ai migranti ha mostrato praticamente che i CPT non sono "superabili", come ci dice questo nuovo governo, ma vanno chiusi, subito! Non c'è spazio per una deportazione in prima classe o per la pay tv in un lager, a Bologna e altrove c'è spazio solo per la chiusura immediata dei centri di detenzione temporanea!

La determinazione a lottare ostinatamente contro questi edifici e queste deportazioni ci viene non solo dalla loro illegittimità sociale ma anche dal rifiuto espresso dagli internati che dalla costruzione del primo CPT hanno iniziato diverse forme di protesta: dallo sciopero della fame alle fughe di massa.

Alla lotta per i bisogni si sono intrecciati da subito percorsi di trasformazione sociale e culturale antirazzisti che hanno visto nella mobilitazione contro il lager etnico di via Mattei uno dei momenti di lotta più alti a livello nazionale. Mobilitazione svolta con presidi settimanali, smontaggio del CPT, fino all'esercizio pratico della solidarietà ai migranti in rivolta rinchiusi nel centro.

La rabbia nel sapere che anche a Bologna continua a esistere un simile lager ha portato alla costruzione di diverse iniziative nel novembre 2006: dalla contestazione della commissione Amato, istituita per verificare la situazione dei CPT, e in visita in via Mattei, fino alla No_Border_Parade, manifestazione autorganizzata che ha visto la

partecipazione dei centri sociali, degli occupanti di case, dei precari, degli studenti e dei migranti, un'altra Bologna in piazza contro i CPT. La settimana successiva alla No_Border_Parade viene interrotto il Consiglio Comunale, per spingere una seria presa di posizione sulla questione del CPT di via Mattei da parte del Consiglio stesso.

Il movimento bolognese continua l'opposizione a questi lager con la manifestazione nazionale contro i CPT del 3 marzo 2007 che vede scendere in piazza diecimila persone, in un corteo dalla partecipazione non solo massiccia ma anche attiva e sentita.

Il mese successivo viene presidiata la sede della Legacoop di Bologna, in quanto due cooperative aderenti alla Legacoop vincono la gara d'appalto con un ribasso del 30% per la gestione del Centro di Permanenza Temporanea di Lampedusa, garantendosi lautissimi profitti sulle pelle di tanti migranti.



NO MORE NAZI IN MY TOWN

La guerra infinita è la forma di dominio che il capitale neoliberista ha imposto al mondo globalizzato. La guerra infinita non va individuata in una delle sue singole determinazioni, forse anche tra le più odiose, quali la guerra di occupazione in Iraq o in Palestina, ma nel modo in cui agisce, trasformando interamente la nostra quotidianità. È una rivoluzione dall'alto, fatta dalle elite capitaliste, con l'obiettivo di trasformare a loro vantaggio il mercato del lavoro, i rapporti sociali, le forme antropologiche e culturali, comportamenti e prospettive esistenziali di tutti e tutte.

Con molta probabilità non sarebbe stato possibile un intervento delle truppe Usa, italiane ed inglesi così lungo e duramente contrastato dalla coraggiosa resistenza irachena, se nelle comunità occidentali la guerra infinita non avesse trasformato le aspettative, le passioni e i desideri delle comunità sociali di base.



In Italia, come nel resto del mondo, analoghe trasformazioni sono in atto dopo l'11 settembre: abbiamo assistito semplicemente ad una radicale accelerazione di processi di ristrutturazione più o meno latenti da tempo. È su questo terreno, quello della guerra infinita capitalista, che dobbiamo collocare l'ormai crescente riemersione della destra radicale in Italia. Possiamo ben dire che in questo momento il capitale ha bisogno di ristrutturare non solo i rapporti sociali, ma anche le sue fogne!!!

Le riforme del mercato del lavoro e le leggi sull'immigrazione, l'apertura totale a scelte e politiche neoliberiste delle più radicali, attuate dai passati governi di centro sinistra e centro destra, e lo stato di guerra permanente permette oggi alla parte fascista di passare dalla propaganda culturale all'azione.

Le aggressioni agli immigrati diffuse sul territorio urbano ad opera di bande giovanili di composizione proletaria è un fenomeno che dai primi degli anni '90 non ha più smesso di seminare violenza razzista nei territori. Queste azioni non sono riconducibili a gruppi territorialmente definiti o Politici, ma si determinano come "sport sociale", a cui di recente è stata aggiunta la variante dell'incendio al Centro Sociale.

È in atto un perverso e grave recupero identitario della compagine giovanile nelle periferie e nelle curve dello stadio. Recupero identitario fondato sui valori del combattimento, della terra di appartenenza, delle tradizioni e del sangue, in una parola i valori della guerra di Bush, di Berlusconi e dei loro soci globali e locali.

Le formazioni politiche della destra extraparlamentare non hanno più bisogno di propagandare la necessità di rivendicare la supremazia della civiltà occidentale, non hanno più bisogno di assicurare legittimità politica all'odio razzista e xenofobo, da qualche tempo possono pensare ad altro e da qualche tempo nelle nostre periferie e nei luoghi di aggregazione di massa giovanile il desiderio di radicare pratiche



controculturali, di liberazione e di solidarietà sociale sta diventando un desiderio sempre più minoritario.

Non bisogna inoltre sottovalutare la capacità aggregativa che, soprattutto in alcune città, hanno dimostrato le stesse organizzazioni neofasciste e dimenticarci di analizzare le ragioni della loro presa sociale.

Facilitati dagli argomenti allarmistici sulla sicurezza che accomunano politici di ogni schieramento e mezzi di informazione mainstream, i discorsi razzisti e di improntata decisamente di destra sono entrati nel parlare comune di molti comitati cittadini legittimando l'esistenza di questi luoghi d'odio.

L'azione antifascista si presenta immediatamente, quindi, come azione orientata all'aggregazione sociale: il primo e più fondamentale antifascismo non è quello "culturale" e neanche quello militante, ma l'intervento sociale nella metropoli. Saper comunicare è la sfida dell'antifascismo oggi, dove la comunicazione è un rapporto di ascolto e interlocuzione reali con i soggetti metropolitani.

Alla luce di questi ragionamenti il 21 giugno 2007 la nostra risposta alla presenza di Forza Nuova a Bologna è stata quella della costruzione di un momento più aperto e allargato possibile, che ha visto coinvolte diverse realtà di questa città. Ognuno ha portato il proprio antifascismo parlando delle pratiche con cui quotidianamente porta avanti le proprie lotte specifiche: movimenti transgender, centri sociali, studenti, associazioni di solidarietà...

Abbiamo tracciato la diversità di questa città con chi cerca di strumentalizzare la paura e l'insicurezza per riproporre vecchi schemi carichi di odio.

Il nostro antifascismo lo pratichiamo ogni giorno attraverso le nostre lotte nella città, contro l'insicurezza creata dalla precarietà, contro il razzismo, creando momenti di confronto interculturale, costruendo esperienze autorganizzate negli spazi sociali recuperati dal basso.



MERCE E DENARO PER IL DOMINIO SOCIALE...

RIAPPROPRIAZIONE PER

TORNARE A SOGNARE

Dagli anni 80 abbiamo assistito ad una vera e propria **finanziarizzazione** della spesa pubblica.

Le strutture del welfare hanno subito quindi una riforma neo-liberale e selettiva che sta gradualmente distruggendo le reti di sostegno che provvedevano ad un minimo di dignità alla nostra vita di ogni giorno.

Questo comporta la fatica del vivere quotidiano che tutti sperimentiamo, e il ritorno ad un forte legame con la famiglia, unica fonte di sostegno (assoluta per gli studenti o relativa negli altri casi) soprattutto per i giovani proletari delle nostre metropoli.

Qui il denaro funge da chiaro strumento di **controllo** sulle nostre vite, con la ricomparsa delle prescrizioni famigliari sulle nostre scelte di vita.

Quello che subiamo non è solo ingiusto perché per procacciarsi denaro il sistema ci

mette al lavoro (lavoro di fabbrica, nella sfera della distribuzione, nelle scuole per continuare ad essere "retribuiti" dai genitori ecc.), un lavoro che ci fa schifo perché è **costrizione, comando** e produttore della nostra miseria quotidiana, ma anche perché oggi la produzione di merci si indirizza principalmente nella gestione della vendita (quindi conoscenza del mercato attraverso il marketing) e nella relazione con il consumatore, anche



attraverso la produzione del mercato stesso tramite pubblicità e bisogni indotti.

Questa strategia si basa sulla produzione ed il consumo di informazione, nello sforzo di individuare e indirizzare il prodotto in base ai gusti dei consumatori, dei quali è necessario per i profitti delle imprese essere al corrente delle modificazioni ed evoluzioni del desiderio.

Così, tramite questi modelli comunicativi si concretizzano i bisogni, le mode, l'immaginario e i gusti; e sono questi stessi che a loro volta diventano produttori di desideri, affetti e percezioni che le imprese ricatturano per reimmetterle nel ciclo.

La merce prodotta da questo lavoro immateriale non si sopprime così nel gesto del consumo ma da' un apporto fondamentale alla realizzazione dell'ambiente psichico e

culturale in cui il consumatore vive, contribuendo così alla riproduzione delle dinamiche di sfruttamento, di controllo sociale e mercificazione dell'interessa della sfera della nostra vita.

Quando il lavoro diviene così sociale e astratto, il denaro che ne è misura particolare, deve opporsi a questa contraddizione fra necessità per lo sfruttamento di **misurare e contabilizzare** le nostre vite perennemente al lavoro e incommensurabilità delle capacità dei nostri corpi cooperanti.

È con nuova forza e consapevolezza che oggi ci vogliamo riprendere le nostre vite. Sottraendole al controllo del denaro e della merce, alla stessa mercificazione e monetizzazione dei nostri corpi ed affetti, facendo esplodere la contraddizione insita nelle merci, **riprendendoci come movimento dei nostri bisogni radicali e desideri il valore d'uso contro la miseria del valore di scambio, di questo denaro di cui siamo sempre vittime e artefici.**

Riappropriazione è riconoscimento del furto quotidiano che viviamo, è sintomo di una ricchezza sociale riconosciuta finalmente come nostra.

È saltare gratuitamente da un autobus all'altro sperimentando sui nostri corpi in movimento il **crash della forma merce** e fare della circolazione metropolitana gratuita una rivendicazione in atto della **libertà di movimento**.

È produrre nei luoghi abbandonati della metropoli spazi e tempi altri dalla messa a valore della nostra quotidianità, del nostro immaginario, del nostro piacere e della cultura; è radicale **affermazione di desideri cooperanti** contro l'atomizzazione sociale di cui il sistema si nutre.

È avere una **casa** per andare in giro per il mondo, e fare dell'abitazione locale una **prassi di abolizione delle frontiere globali**; è strappare al denaro-dominio il governo della libertà di movimento delle persone.

È fare dei templi della merce i templi del piacere, è bere champagne mentre le casse scioperano...

È tornare a sognare...

febbraio-maggio 2004: scioperi del biglietto

Quello dell'abolizione del ticket degli autobus è uno spezzone di lotta fondamentale verso l'autodeterminazione delle nostre vite.

Bloccare il controllo del capitale sui trasporti nel territorio, vuol dire cominciare a portare la lotta in ogni spazio di socializzazione, impedire il controllo dei documenti per i migranti che non hanno il biglietto significa ostacolare i processi di identificazione che li (de)portano nei cpt, rendere gli autobus gratuiti significa minor automobili e migliore qualità della vita, bloccando così l'installazione di telecamere in città per il controllo del traffico e dei nostri movimenti....



Trasporto gratuito significa inoltre impedire che una parte dei processi di valorizzazione del capitale si svolgano anche fuori dal processo di produzione immediato, nella circolazione, che mentre siamo in movimento nella città il nostro

corpo non sia sottomesso alla produzione di denaro, ma possa esprimere liberamente il suo desiderio.

Per questo in diverse mattinate numerosi gruppi di utenti autorganizzati, donne e uomini, studenti, precari, lavoratori e disoccupati, hanno organizzato ed effettuato scioperi del biglietto sulla maggior parte delle linee di trasporto pubblico locale a Bologna, a sostegno della lotta degli autoferrotranvieri e per il reddito ed il diritto alla mobilità per tutte/i!

25 ottobre-6 novembre 2004: settimana di lotta contro la precarietà

In vista del corteo del 6 novembre a Roma insieme alle reti di movimento anche Crash! è stato protagonista della settimana di lotta contro la precarietà. Le iniziative sono state moltissime: autoriduzioni, occupazioni di case, accesso gratuito ai trasporti.... in particolare il 27 ottobre un centinaio di precari entrano al cinema Capitol di Bologna senza pagare il biglietto per rivendicare che la cultura, i saperi, che tutti contribuiamo dal basso a produrre, non devono essere a disposizione solo per quei pochi che possono permetterseli!

6 novembre 2004: Manifestazione del precariato metropolitano

L'appuntamento di Roma del 6 Novembre ha messo in risalto a livello nazionale il tema della precarietà, e le pratiche di cui si è dotato il movimento per combatterla....

Giornata che a Bologna comincia la notte prima, con l'occupazione del treno nonostante la volontà della polizia e delle Ferrovie di impedircelo....

Dalla gratuità dei trasporti alla riappropriazione dei nostri desideri...A Roma al mattino nel supermercato Panorama si è praticata un'azione di autoriduzione delle merci che è andata dai saperi ai sapori, dai prosciutti ai computer....Insieme al movimento c'è stata la partecipazione attiva del precariato del quartiere romano, che ha capito subito che quella sarebbe stata una giornata in cui avrebbero soddisfatto finalmente i propri desideri e quelli dei propri figli...

Il corteo del pomeriggio è stato inoltre attraversato oltre che dai carri di un precariato in festa, dalla resa in comune dei libri della libreria Feltrinelli, liberata della merce-libro che

durante il corteo è stata distribuita gratuitamente a tutti i precari, svuotandosi così del valore di scambio per diventare valore d'uso proletario...

27 novembre 2004: Crashers alla Feltrinelli

Crash organizza davanti alla Feltrinelli di Bologna un punto di book-crossing fightsharing per dimostrare che un'altra condivisione/produzione di saperi e conoscenze è possibile, necessaria e già in rivolta, contro questo regime di miseria che trasforma i nostri linguaggi, immaginari e conoscenze in merce.



1 maggio 2005

Mayday a Milano

Anche Crash! è presente alla giornata di conflitto e comunicazione del precariato, in opposizione alla piazza dei sindacati confederali. Giornata che inizia già dalla stazione, rivendicando con forza la nostra libertà di movimento, riuscendo a raggiungere Milano con un treno occupato.

1 maggio 2006

Mayday a Parigi

Crash! partecipa alla parade di Parigi in solidarietà alle lotte che hanno attraversato le università francesi. Il "marzo francese" è stato caratterizzato da una potenza straordinaria, da una capacità inedita di produrre decisione comune, dai blocchi e dalle invasioni metropolitane dove si è praticata una riappropriazione senza precedenti dello spazio e del tempo: una scossa tellurica che ha fatto tremare De Villepin e Chirac!

4 novembre 2006

Manifestazione contro la precarietà a Roma

Anche Crash! aderisce allo spezzone dell'autorganizzazione sociale che prende vita all'interno di questa manifestazione. Lo spezzone nasce dall'esigenza di non lasciare che su un tema come quello della precarietà prendessero parola solo chi, CGIL in primis, è stata in questi anni almeno complice della precarizzazione. Abbiamo quindi portato per le strade di Roma il nostro punto di vista, la nostra metrica precaria, per rompere il gioco di chi fa' della rappresentanza politica la propria esistenza, e per dar voce a quella differenza che quotidianamente nei propri territori apre spazi reali di cooperazione sociale.



CRASH! AGAIN....

NON CI FERMERETE MAI!!

"Alle 6.45 del 20 Agosto 2007 un atto militare tenta di fermare l'esperienza del Laboratorio Occupato CRASH! Le ruspe cofferatiane entrano nello spazio per demolire tutto quanto costruito e vissuto in un anno e mezzo di occupazione di un vecchio edificio dismesso, a cui si era data nuova vita. Nessun preavviso alla vile delibera a porte chiuse agostana. Lo stabile torna vuoto e chiuso per le volontà dell'amministrazione Cofferati: l'ennesimo scempio di quanto Bologna è ancora in grado di produrre dal basso al di là delle ordinanze proibizioniste, della negazione della socialità, della mercificazione culturale. Un Laboratorio largamente attraversato, catalizzatore di desideri e bisogni di decine di migliaia di persone a Bologna, che ha visto prodursi e riprodursi al suo interno reti sociali in cerca di spazi di vivibilità.



Quello che il Laboratorio CRASH! ha rappresentato in città rimane nelle cronache: asilo per quanti, in fuga dalla ruffiana cultura cortigiana bolognese, hanno trovato lì un luogo per esprimere le proprie conoscenze; fruibilità per tutti di ineguagliati eventi musicali; presentazioni di libri, rassegne cinematografiche; condivisione di saperi; laboratori teatrali e fotografici... Ma soprattutto

un virtuoso meccanismo di coinvolgimento di quanti hanno vissuto lo spazio nella produzione di eventi altri, di vivacità culturale e politica. Quello che lo sgombero del Laboratorio CRASH! porta è solo un vuoto.

Ma il Laboratorio CRASH!, nella città/cavia del delirio securitario cofferatiano, ha rappresentato anche altro. Ed è proprio su questo piano che la vendetta politica dell'amministrazione ha preso corpo: anni di lotte contro la precarietà, al fianco dei migranti per la chiusura dei CPT, una rinnovata propulsività sociale che ha saputo contrastare inquietanti presenze come quella razzista di Forza Nuova il 21 Giugno, che ha dato battaglia per difendere la libertà d'espressione e le libertà personali di tutte e tutti e dare soddisfazione a bisogni e desideri.

Con questo sgombero prende forma un ulteriore tassello di quello che è il modello societario che Cofferati, in rappresentanza delle forze politiche di cui è interprete, cerca di imporre ed esportare in tutta Italia. Sono recenti le dichiarazioni del ministro Amato che individuano nel modello dello "Sceriffo Giuliani" l'ideale gestionale da importare e diffondere ad opera del costruendo Partito Democratico: un modello di esclusiva repressione, ormai superato dalla stessa New York, sua città natale. E se da un lato l'eco dei peggiori e più rischiosi modelli politici d'oltreoceano approdano qui a



partire da Bologna, è impossibile scordarsi tutta la sequela di provvedimenti che in ogni parte d'Italia prendono forma, spesso sotto il vessillo di amministrazioni di centrosinistra: dai recenti provvedimenti, d'eco cofferatiano, contro i lavavetri a Firenze, all'espulsione del diverso dalle città, alla manifesta connivenza nei confronti di quanti, portatori di eredità xenofobe e fasciste, si fanno braccio armato di queste politiche, assaltando occupazioni abitative, bruciando campi nomadi, assassinando compagni, facendo squadristico perfino nel corso di eventi ludici come la recente, ma non solo, cronaca romana mostra. Ma questa estate non ha mietuto vittime solo a Bologna: a Milano, Verona, Padova altre esperienze di autorganizzazione e autogestione vengono sgomberate e chiuse, marcando il segno di un inquietante parallelismo delle politiche adottate dai sindaci forzaitaloti Moratti, leghisti Tosi e diessini Zenonato e Cofferati.

Se il modello di amministrazione cittadino è questo, la politica istituzionale si innalza sempre più a simulacro mediatico, a vuoto gioco delle parti, quanto mai distante dalle contraddizioni dell'esistente. E così ecco lanciate mistificatorie campagne di intolleranza e repressione all'insegna della legalità, che a malapena celano una politica di sacrifici fatta di stangate fiscali, attacchi ai diritti, bisogni insoddisfatti, peggioramento delle condizioni di vita. Ecco inabissarsi con questo ceto politico anche il mito di un riformismo progressista che si rivela come semplice maschera di una esasperata voglia di impattare contro la società, di entrarvi per distruggerla e funzionalizzarla plasmandola ad esclusivo modello di sé, per la propria riproduzione.

La necessità di una risposta antagonista a queste politiche non potrebbe manifestarsi adesso in modo più palese. Ed in questo stanno tutti i conflitti che all'interno delle città, e non solo, sorgono: dalla vittoriosa lotta della Val di Susa del No Tav, alla Vicenza del No DalMolin, alle battaglie per la laicità e per la libertà d'espressione vanno costruendosi terreni di



rottura dai quali partire per rilanciare su altri terreni. E nei territori gli spazi sociali assumono un ruolo centrale nel tentativo di costruire alterità e contrapposizione, nel strutturare queste ed altre battaglie, divenendo espressione di ingovernabilità dei conflitti. Del resto la Bologna dello sgombero di CRASH!, ma anche di Metrolab, della chiusura del Livello 57 e del Link, delle ruspe abbattute sui campi rom, delle ordinanze anti-alcolici, della chiusura forzata di ogni ambito di socialità e ludicità, della cultura-merce ad alto prezzo solo per pochi, finisce con l'innescare dinamiche che semplicemente si autoalimentano. Assistiamo allo spettacolo di un sindaco costretto a trincerarsi dietro decine di agenti di polizia e bodyguards perfino alla festa del suo partito perchè contestato e fischiato. L'allarme sicurezza così amministrato alimenta nuove insicurezza, la legalità brandita a mo' di manganello produce clandestinità e questo perchè tutta questa parte della città non è riducibile ad un deserto sociale. Chi

vuole negare, neutralizzare le esistenze di noi tutti, genera nuovi conflitti non amministrabili.

Da oggi è il momento di marcare il segno di un'assoluta incompatibilità dei soggetti che in questa ed in altre città si muovono rispetto a queste politiche. La distanza del Palazzo resti tale: solo da noi tutti potrà venire una risposta adeguata, di massa, a chi questa città la sta uccidendo. Qualcuno, a corte, ha deciso che l'alterità, a Bologna, non debba avere casa. Rispondiamo contrastando il delirio securitario, per le libertà d'espressione e personali, perchè CRASH! torni ad avere uno spazio. Bologna è di chi la vive e rende viva!

Facciamo appello a tutti coloro con cui abbiamo tracciato segmenti del nostro percorso, coloro con i quali abbiamo condiviso battaglie, piazze, assemblee, socialità a portare assieme a noi la propria rabbia per le strade di Bologna.

**Costruiamo per SABATO 6 OTTOBRE
un CORTEO A BOLOGNA in difesa degli spazi sociali e contro
il modello cofferatiano**

Laboratorio CRASH!

